

Logos. Secondo numero. A.S. 2013-2014.

Attualità

Colpa tua? Colpa mia? Colpa vostra.

(Lorenzo Vannucci)

Venerdì tre ottobre. Una notte come tante. Il mare è relativamente calmo. Un pescatore porta la propria barca al largo. La notte è senza stelle. La luna è poco più che un punto nel cielo. Una barca si avvicina alle coste italiane. Una delle tante barche di profughi e sbandati che cercano la salvezza. Quella barca è stracolma. Ha più di 500 persone a bordo e naviga verso l'Italia. Verso di noi. Ad un certo punto succede qualcosa: un'avaria. Una falla. Un qualcosa di sbagliato. I migranti si agitano. Viene accesa una coperta. La barca prende fuoco in un attimo. Comincia la strage. A poche centinaia di metri dalla costa, dalla "salvezza" ecco che si compie il destino cinico e baro. Si salveranno solo in centocinquanta. Troppi i morti, ancora di più i dispersi. Lampedusa si rende subito conto della strage. Gli isolani si arrangiano come possono. Aprono forni e case alle tre di notte. Un peschereccio soccorre il barcone. Verrà accusato per questo, perché "ha aiutato dei clandestini ad entrare". Lentamente, con il sorgere del giorno, un giorno così limpido e sereno, così bello, in evidente contrasto con il dramma da poco accaduto, tutto il Paese prende coscienza del fatto. Chissà se le immagini di quei corpi senza nome hanno toccato il cuore di tutti gli italiani. Chissà se tutte quelle bare bianche hanno fatto andare la colazione di traverso all'imprenditore che mangiava caffè e cappuccino davanti al "Corriere". C'è anche chi è accorso sul luogo del disastro, un po' per dimostrazione di solidarietà, un po' per puro sciacallaggio mediatico: il nostro Governo. E le istituzioni europee. Poco dopo il disastro già il ministro Kyenge parlava di "ius soli" facendosi un po' di propaganda elettorale, per sé e per il partito. Qualcun altro proponeva di candidare Lampedusa al Nobel per la pace; lo stesso qualcuno che, anni fa, quando fu Berlusconi a dire queste parole, si legò alla corrente di pensiero di coloro che sostenevano che "non può essere dato il Nobel per la pace ad un'isola". Dunque pura ipocrisia. C'è chi invoca aiuti dall'Unione Europea: il nostro Governo riesce a far venire un signorone da Bruxelles. Quando quest'uomo del nord sbarca a Lampedusa è evidente la sua inadeguatezza: occhi freddi, fretta nordica, stentata commozione. I Lampedusani fischiano. Lui e il nostro Ministro dell'Interno. Non possono fare altro. Non possiamo non capire le loro ragioni. Sono lasciati soli. Questo lo dimostra il fatto che, finito il tempo della propaganda, se ne è smesso di parlare. Di Lampedusa e dei suoi abitanti. E dei morti, che non sono suoi ma è come se lo fossero. Se ne è smesso di parlare, dicevamo, o almeno si è provato. Ma non è stato possibile. Un'altra tragedia si abbatte sull'isola, ancora più inquietante, forse: un barcone naufraga a 66km da Malta. I migranti raccontano che gli era stato sparato dai libici. Fin dalla partenza. Altro naufragio. Altra strage. Altra corsa alla poltrona nel salotto della TV, per ribadire che "non è colpa della Bossi-Fini" oppure che "La Bossi-Fini va abolita". No. Non è colpa della Bossi-Fini. O almeno non soltanto. La colpa è di chi non crede di aver colpe. Quindi di tutti. Perché, ad oggi, non c'è stato nessun aiuto a Lampedusa e ai Lampedusani. E, ad oggi, gli immigrati continuano ad arrivare, a schiantarsi sugli scogli, a morire. E nessuno lo dice, ma lo si sussurra e basta, che non sono solo questi i morti. Dall'inizio del flusso migratorio, infatti, sono più di diecimila i morti. Quelli che conosciamo, per lo meno. Si perché chissà quanti sono i barconi affondati prima ancora che fossero intercettati da una qualche motovedetta. Questa vergogna non deve poter continuare. E una soluzione deve essere trovata. Ci deve essere. Ma, finché l'interesse della classe dirigente continuerà ad essere contrario a quello dei poveri Cristiani, Italiani o Congolesi che siano, allora persone continueranno a morire. Fino a che la società e la Politica tutta non si interesseranno nel concreto a questa catastrofe umanitaria, fino al momento in cui non arriveranno aiuti concreti dalla cara Europa, brava a darci lezioni di economia, strafottente e menefreghista quando si tratta di portare un aiuto umanitario, fino a quel momento, tanto il Governo quanto L'Unione Europea saranno a buon diritto chiamati assassini. Fino a quel momento. Ma anche dopo.

Storia:

9 OTTOBRE 1967: "URCA URCA TIRULERO, OGGI SPLENDE IL SOLI!"

(Francesca Chiti)

Fare un passo indietro serve per ricordare meglio.

1954: a Mosca Stalin fa da padrone, in Asia divampa la guerra di Corea e in Italia va in onda la quarta edizione del "Festival di Sanremo".

1954. Cuba. L'isola è di fatto una colonia degli Stati Uniti, una miniera a buon mercato di zucchero e nichel; ma anche un "cortile di casa" riservato ai servizi sgraditi in salotto: un po' casinò, un po' bordello, un po' vivaio di gangstars. Che Guevara ha ventisei anni, è cittadino argentino, medico neolaureato e da poco padre di una bambina: Hidita.

E nel 1954 Che Guevara non era comunista. Masticava idee genericamente terzomondiste. E questo ci basta, deve bastarci.

Lo uccisero. Sì perché a volte gli eroi non invecchiano. Polsi legati e spalle al muro, nella penombra della piccola scuola de La Higuera, in Bolivia. Fu un'esecuzione: una prima raffica alle gambe, poi al petto. Lo fecero fotografare come un trofeo, per mostrare a tutti che il guerrigliero eroico era morto. Ma i rangers boliviani che tanto si erano dati da fare per eliminarlo, non riuscirono del tutto nel loro intento: senza saperlo diedero vita ad un mito che dura ancora oggi.

Sì, perché il Che resta un simbolo, seppure controverso: per alcuni è solo la faccia di un assassino stampata su una maglietta, per altri un'icona della rivoluzione, della libertà e della lotta alle ingiustizie sociali, per altri ancora "soltanto un comunista". E' un mito reso tale non solo dalla morte tragica, ma soprattutto da un'esistenza romantica da Robin Hood sudamericano. A un certo punto della sua vita, infatti, rifiutò la carriera politica e gli onori. Dopo il tesseramento, divenne un eretico, un personaggio fuori dagli schemi che non ebbe però il tempo di trasformarsi in un burocrate.

Messa in soffitta la rivoluzione, la sua immagine si rivelò abbastanza sexy da poter essere depoliticizzata e mercificata: un potente simbolo della ribellione divenne qualcosa di innocuo. Eppure Ernesto Che Guevara non fu solo quell'uomo tutto d'un pezzo con lo sguardo che brilla di rabbia e di forza, la barba incolta, i capelli né troppo lunghi né troppo corti che spuntano dal basco con la stella rossa. Prima di divenire combattente, era stato un ventenne qualunque. Con le passioni di un ventenne qualunque: la motocicletta, i viaggi, la lettura. E a ventitré anni, galeotta fu la sua Poderosa II, in sella alla quale attraversò l'America Latina. E quello gli bastò. Quella fu per lui una sorta di educazione sentimentale: scoprì i lebbrosari, lo sfruttamento degli operai cileni, le condizioni di lavoro nelle miniere. Sconvolto e indignato, Ernesto decise che doveva fare qualcosa per aiutare quella gente. Arrivò in Guatemala nel '54 con l'entusiasmo del giovane medico e pochi mesi dopo, in Messico, conobbe Fidel Castro e il fratello Raul. Fu sufficiente parlare con loro. "All'alba ero diventato il medico della futura spedizione che avrebbe fatto ritorno a Cuba", scriverà Che Guevara. Ma cosa spinse un medico, per giunta non cubano, a partecipare a quella rivoluzione? Forse la ruggente volontà di seguire il sogno giovanile di un'America Latina senza confini; forse il desiderio di mettersi alla prova ancora una volta, nonostante i problemi di salute. Che non fosse un supereroe lo dimostrano i farmaci per l'asma che aveva sempre nella bisaccia e le due paia di calze che teneva dentro gli anfiabi, causa pelle troppo delicata.

Fiero, scontroso e con uno humor tagliente, odiava essere adulato. Si considerava infatti una persona normale, "dai polmoni stanchi" e "dalle gambe molli". Da ministro, promosse numerose campagne per l'industrializzazione e l'autosufficienza dell'isola di Cuba. E in parte ci riuscì, anche se poi ammise pubblicamente che la Coca-Cola prodotta a Cuba sapeva di "sciropo per la tosse".

Ma nel 1967, durante un ultimo, disperato tentativo da parte sua di favorire la nascita di movimenti guerriglieri in Bolivia, venne assassinato. Era il 9 ottobre, c'era il sole e le famiglie stavano tutte pranzando.

"Signor Colonnello, sono Ernesto, il Che Guevara

Mi spari, tanto sarò utile da morto come da vivo"

(da "Canzone per il Che" di Francesco Guccini")

Forse Robin Hood se la sarebbe cavata. Ma il Che era solo un uomo.

## Musica

### Il Baronetto Dimezzato

(Domenico Valenti)

Se Paul McCartney è davvero morto in quell'incidente del '66 di cui parla una vecchia leggenda, allora il suo sosia è più in forma che mai. Pochi giorni fa, il 14 Ottobre, è uscito il suo ultimo album "New", di nome e di fatto. In questi anni il nostro Paul aveva girato il mondo in tournée portando i vecchi pezzi dei Beatles per tutti i continenti, con esibizioni mirabolanti e da tutto esaurito. Certo non si può dire che sul suo corpo gravi il peso dei settantuno anni d'età, ma nella maniera di suonare, nella tecnica d'esecuzione è sicuramente maturato, e persino la sua voce è rimasta quella leggera e soave di sempre. In questo ultimo album Paul sembra quasi diviso in due, baronetto dimezzato tra novità e nostalgia per un passato che fatica a dimenticare, e come dargli torto d'altronde? Ci sono pezzi caratterizzati da suoni e atmosfere del tutto inedite e moderne per l'ultimo sopravvissuto dei "Fab Four", come "Queenie Eye", a tratti quasi psichedelica e "Appraciate", la vera novità di questo disco, con le sue sonorità elettroniche e sintetiche. Trovano spazio però anche canzoni vecchio stile, sulla scia di quei ricordi che non può certo abbandonare. È questo il caso della malinconica "Early Days" e della più spensierata "Everybody Out There", nelle quali si riconosce bene il vecchio approccio musicale. Questi aspetti poi, vanno sempre più intrecciandosi fino quasi a confondersi, come succede in "On My Way To Work, Hosanna" o nella sensuale "Alligator", di vecchio stampo "beatlesiano". Sir Paul in questo album è appunto spaccato in due, a metà tra la voglia di rinnovarsi, di rimettersi in gioco, di creare qualcosa di inedito, e tra l'impegno di non allontanarsi troppo dalle sue radici, il tentativo di non rompere drasticamente col passato, ma di cercare una sorta di via di mezzo. Come si potrebbe contraddirlo, infondo? Dopo aver scritto con George, John e Ringo album del calibro di "Abbey Road", "Let It Be", "Rubber Soul", "Revolver", "The Magical Mystery Tour", dopo essere penetrato così dentro la società, la gente, la testa delle persone, tanto da finire per cambiare e rivoluzionare completamente un mondo e le generazioni a venire, come si fa a rinchiuderli in un cassetto? Quel che riuscirono a creare i Beatles, andava ben oltre il lavoro, che di fatto era, ben oltre la musica e lo spettacolo; furono capaci di mandare un messaggio, di comunicare, tramite le loro canzoni, con milioni e milioni di persone di ogni età, estrazione sociale o posizione geografica, come pochissimi altri prima nel mondo artistico, musicale e non solo. Questo rende i Beatles, i "Fabulous Four" (i meravigliosi quattro), una spanna avanti ad ogni gruppo musicale, gli unici ad essersi rivolti ad un pubblico così vasto, che ancora oggi non fa che aumentare, nonostante le mode, nonostante il tempo, nonostante persino la morte. Difficilmente si potrebbe immaginare il mondo di oggi se non ci fossero stati quei quattro ragazzi di Liverpool e le loro ballate. E poi c'è "New", la perla che dà il nome all'album e che brilla al centro del disco di una luce già vista, già sentita da qualche parte. Se la si ascolta bene, questa traccia, sotto quella scorza di suoni elettronici e di sofisticate alchimie odierne, nasconde una melodia già presente in qualche canzone di ieri. Già, se la si ascolta bene e si fa un piccolo sforzo di investigazione e memoria, ci se ne accorge. Odore di anni sessanta, di Londra, di Beatles, odore di "The Magical Mystery Tour", ed eccola, tra le undici tracce che compongono l'opera, la numero tre del Lato B, "Penny Lane". È proprio lei, tornata sotto nuova veste, sotto nuovi colori, sotto nuove rime. Un autentico omaggio e un piccolo saluto a quei vecchi compagni d'avventura, che lo hanno tenuto per mano durante tutta la registrazione. No, Paul non riesce, e forse non vuole, a separarsi da un passato che è una parte di lui. Una parte indelebile. Forse i vecchi amanti dei Beatles storceranno un po' il naso su alcune tracce, ma a stento riusciranno a trattenere le lacrime su altre ballate così nostalgiche e così dense di ricordi. È un passato che non se ne vuole andare, col quale chiudere sarebbe solo un grandissimo errore. Lo sa bene Paul, e lo sapeva bene anche in quello studio di registrazione, assieme a John, quando nel *middleight* della prima traccia di "Let It Be", "Two Of Us", cantava leggero "You" and "I have memories", "longer than the road that stretches out ahead" (Tu ed io abbiamo ricordi più lunghi della strada che ci si para dinanzi) riferendosi romanticamente a Lennon, e a tutto quello che avevano trascorso insieme. Questo è il Paul McCartney di oggi, un musicista che ha attraversato mille trasformazioni, mille mutamenti, e che oggi, più nuovo che mai, ancora porta a braccetto quei vecchi sentimenti e quei vecchi sapori, incapace di segregarli per sempre solo nel suo ricordo. "...Se si ha la forza di restare in piedi, la tenacia, l'ardire di voler continuare a lottare contro ogni speranza, il passato è il miglior futuro che si possa avere, perchè ricominciare, nella vita, come nell'amore, come nella musica, significa che non si è stati all'altezza della

situazione, significa fallire e a volte è anche una scelta molto facile, ma che non si dimostra mai felice..." (Paul, in un'intervista per il "Times")

**Pistoia:**

**Lettera al Ceppo.**

*(Nadia Pacchioni)*

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera di chi, dopo anni di lavoro, ma non solo, ha salutato l'ospedale del Ceppo, per il nuovo San Jacopo.

"Caro Ceppo: si avvicina il momento di salutarti ed io sono molto triste. Con te lascerò alle mie spalle gran parte della mia vita, la più bella. Quando ci siamo conosciuti ero una bambina. Il maestro, a scuola, ci raccontava la tua storia, e ci faceva vedere le foto in bianco e nero del tuo splendido loggiato, del tuo museo, della tua sala anatomica. Poi, un giorno, il 10 Marzo 1965, ho visto mio padre morente in un letto "di mezzo" del camerone della Medicina e ti ho odiato con tutta la forza della mia disperazione di bambina che non capiva il perché di tutto quel dolore che tu non eri stato capace di risparmiarle. Ci siamo riconciliati qualche anno dopo, quando fui operata per una peritonite. Avevo ancora paura di te, ma i medici, gli infermieri e le suore erano una presenza rassicurante, e sopportarono di buon grado le mie intemperanze. Mi consolarono, mi coccolarono, mi curarono il morbillo che mi presi subito dopo l'intervento ed io mi innamorai di nuovo di te. Fu allora che decisi di dedicarti la mia vita. Le tue mura possenti tornarono ad abbracciarmi e a proteggermi, e ti sarò sempre grata per questo. Ho assistito e partecipato a tutti i tuoi cambiamenti; ho lavorato e vissuto in tutte le tue corsie; ho gioito ed ho pianto, ho litigato e fatto pace con te. Nella tua sala parto sono nati mio figlio, i figli dei miei amici sotto l'occhio di tutte le "vecchie balie" ed ho visto allontanarsi dentro ad una bara chi mi era più caro. Ho pulito, curato, traslocato, chiuso esperienze e cominciato altre avventure: dagli spaghetti cucinati nel vecchio Pronto Soccorso, alle nuove tecnologie delle sale operatorie. Ti ricordo quando sotto il loggiato dormiva Remo Cerini? Mio padre mi raccontava che Remo quando furono scoperte le formelle del fregio, durante la guerra, guardandole disse: "O statue, quando rivedrete la luce, non ci sarà più né il re né il duce". Ed ebbe ragione. Tante cose sono scomparse, ma tu sei sempre lì. Ci hai accompagnato dal 1200 fino ad oggi, sei stato riferimento per tutti quelli che in te hanno visto una speranza e anche per chi speranza non ne aveva più, ma tu hai sempre accolto ed amato. Non ti sei ribellato quando ti hanno sfregiato, hanno distrutto le tue antiche bellezze come se fossero rughe da cancellare sul volto di una donna che non vuole invecchiare e non capisce che ogni età ha la sua bellezza. Ogni angolo del tuo giardino, ogni mattonella scassata, ogni spiffero, ogni muro scrostato e perfino le zanzare mi mancheranno. Nelle corsie si recitava il Rosario il pomeriggio mentre si diffondeva l'odore del sapone bollito per fare i lavaggi in terra, delle mele cotte, del caffè d'orzo e delle famose polpette che le suore ci lasciavano da mangiare! Si può essere felici del cambiamento ed essere tristi, anzi tristissimi allo stesso tempo? Personalmente devo dire che sarà così. Per più di quarant'anni ho incontrato ogni giorno il sorriso dei ragazzi del bar, e tra qualche tempo avrò davanti persone nuove che non sapranno come mi chiamo e forse non vorranno neanche saperlo. Ti saluto, amato ed odiato Ceppo, mi lascio alle spalle il ricordo dei tuoi odori, dei colori, e soprattutto delle persone che ci hanno lasciato per intraprendere il loro ultimo viaggio. Vi porto tutti con me in questa nuova realtà dove niente sarà più lo stesso. Quella scatola nuova fatta di latta e cartongesso non possiede il tuo calore, non ha dentro di sé la tua umanità, il respiro del passato, la potenza per resistere centinaia di anni, come hai fatto tu. Intanto dalla fontana davanti al loggiato continua a sgorgare incessante un filo d'acqua limpida, sempre uguale e sempre diversa come noi, come te. Con affetto".

## Cultura Pistoiese:

### Arca Puccini: Questa è l'acqua

(Cosimo Ferrari)

"Arca Puccini" È una delle più importanti e soprattutto interessanti manifestazioni che si tengono sul suolo pistoiese, un festival di arte e cultura da promuovere e valorizzare, forse conosciuto meno di quanto merita tra i giovani, e che non manca di far riflettere, emozionare e divertire. Nel tentativo di diffondere quella bella malattia che è la curiosità, la redazione di Logos ha deciso di pubblicare un'intervista gentilmente concessaci da Lorenzo Maffucci, che gestisce la sala prove di "Casa in piazzetta" e organizza la manifestazione.

Cosimo: "Dunque, come nasce questa manifestazione e con quale intento viene proposta al pubblico"?

Maffucci: " Nasce nel lontano 2008, tanto che adesso siamo alla sesta edizione, precisamente nel palazzo Puccini di Pistoia, da cui prende il nome. Nasce con l'intento di essere un piccolo e ogni anno diverso spaccato di quello che sta succedendo in un certo mondo, riferito alla musica in particolare, anche se successivamente si è allargato molto ad altri linguaggi. Quest'idea dell'arca, che non è l'arca di Noè, è ispirata a un film di Alexander Sokurov intitolato "arca russa": da questo film molto bello abbiamo preso in prestito il concetto fondamentale che è quello del piano sequenza, cioè, così come questo film è realizzato in un unico piano sequenza senza mai interrompere la scena, e dunque non ci sono tagli nell'azione in scena, allo stesso modo noi, fin dalla prima edizione, abbiamo voluto provare a trovare un modo di rappresentare un certo tipo di musica, fatta da musicisti che via via si sono rivelati interessanti da coinvolgere, in un unico piano sequenza; invece di un concerto che ha i suoi tempi, e i suoi tempi morti, questa rappresentazione diventa una specie di percorso (che il primo anno fu fatto proprio dentro le stanze di palazzo Puccini) in cui chi vuol sentire la musica, il pubblico, viene condotto dai musicisti stessi e di volta in volta li segue. Dunque un piano sequenza di concerti. Questa era un po' l'idea formale. Questo è un esperimento che poi via via abbiamo aggiustato. Tutto questo succede grazie agli istituti raggruppati, che sono l'associazione organizzatrice dell'evento: questa manifestazione è nata infatti come una commissione per la festa annuale degli istituti raggruppati stessi. Quindi loro sono i finanziatori, i curatori di questa cosa. E, visto che via via si sono aggiunti diversi tipi di musicisti, quest'anno la cosa che ci è sembrata più interessante, come anche l'anno scorso, è stata quella di coinvolgere in massima parte i gruppi che vengono nella sala prove di "Casa in piazzetta", che è appunto uno dei progetti che l'organizzazione gestisce, e che ci è sembrato normale intrecciare con l'"Arca Puccini". Dunque la maggior parte dei gruppi coinvolti quest'anno sono provenienti dalla sala prove. In questo caso è il momento per capire cosa succede lì dentro quando si esce dalla sala. In più ci sono vari altri elementi, il programma è variegato.

C: "Ogni anno "Arca Puccini" verte su un tema diverso: ricordo ancora il tema del 2011 "Freaks"... Quest'anno in che direzione si rivolgerà la suggestione di partenza"?

M: " Il tema di quest'anno lo abbiamo preso in prestito dallo scrittore americano David Foster Wallace, morto pochi anni fa ed uno dei più importanti narratori del 1900: questo titolo, "questa è l'acqua", è tratto da una sua opera, e diversi incontri che vengono fatti partire dal 25 ottobre sono proprio incentrati su Wallace, sulle sue opere, e soprattutto sulla sua eredità, su cosa ce ne possiamo fare oggi di Wallace.

C: "L'Arca ha alle sue spalle, negli anni scorsi, delle collaborazioni con artisti indipendenti ed emergenti di notevole importanza, e anche di profilo internazionale: cosa dobbiamo aspettarci in questo senso"?

M: "Quest'anno ci sono alcuni artisti internazionali ospiti, tra cui una musicista tedesca che si chiama Gudrun Gut, una veterana della musica post punk che suonerà il 31 ottobre al Funaro, in centro a Pistoia, appunto in via del Funaro n.16; prima di lei suonerà, sempre lo stesso giorno, l'Achref Chargui Trio, fondato da un musicista tunisino che abbiamo incontrato tramite un collega che suona con lui, Jacopo Andreini, e che è un virtuoso del lub, una specie di liuto arabo. Quindi c'è questo doppio

concerto che offre uno spaccato musicale transnazionale. Poi, al termine dei concerti ci si sposta tutti quanti al Teatro Moderno di Agliana per una specie di nottata insonne (oppure sonne, se uno vuol dormire) in cui praticamente avvengono delle proiezioni di vecchi cartoni animati dell'epoca del muto, accompagnate da alcuni dj set, durante la notte e la mattina dopo, di Myshell, Dust e The Mad Stork, dei dj provenienti da Firenze e Ravenna, che accompagnano fino alla mattina varie altre cose che ti risparmio, perché andando su facebook trovi tutto, tra cui un laboratorio che sta conducendo Marco Smacchia, in cui con i ragazzi di "Casa in piazzetta" sta proprio in questi giorni realizzando dei pannelli che poi diventeranno l'ambientazione di questa manifestazione, che avviene in piazzetta Santo Stefano in centro, e lo sfondo dei concerti."

C: "Un'ultima domanda: perché un qualunque ragazzo estraneo a questo contesto dovrebbe avventurarsi nel mondo di "Arca Puccini"?"

M: "No, non "dovrebbe", dovrebbe se vuole, diciamo che potrebbe. Potrebbe perché si renderebbe conto che c'è una maniera di essere "freaks" senza per forza amputarsi le braccia, e potrebbe vedere come per esempio dei coetanei, o anche non dei coetanei, degli altri simili insomma, hanno deciso di interpretare questa sorta di "magone", che quando funziona è bello trasformare in arte o musica."

### **Il calendario di Arca Puccini (ingresso libero a tutti gli eventi)**

Domenica 20 ottobre: Preambolo, Ciclofficina aperta e pranzo sociale. Una festa (Ciclofficina, piazzetta santo Stefano, ore 9.30-14.30)

Venerdì 25 ottobre: Incontro con Franco Cordelli. Introduce Nicola Villa (Abythos/4Vesta, Via Puccinelli 4, dalle ore 18.00)

Sabato 26 ottobre: Inaugurazione della mostra del laboratorio "Paesaggio", intervento di Luca Maccanti, reading del §19 de "Il Re Pallido" di David Foster Wallace (Casa in Piazzetta, piazzetta santo Stefano 13, dalle ore 16.00) Incontro con Nicola Lagioia (Ore 18.00)

Domenica 27 ottobre: Piano-sequenza. Giovani band dalla sala prove di Casa in Piazzetta e dalla scena underground di area toscana si susseguono in un flusso ininterrotto di piccoli concerti appositamente immaginati per il festival (Casa in Piazzetta, piazzetta santo Stefano 13, ore 16.00-21.00)

Martedì 29 ottobre: Incontro con Tiziana Lo Porto e Martina Testa, modera Francesca Matteoni (Spazio di via dell'Ospizio, via dell'Ospizio 26, dalle ore 18.00) Alessandro Raveggi e Martina Testa intervistano D.T.Max (Casa in Piazzetta, piazzetta santo Stefano 13, dalle ore 21.00)

Mercoledì 30 ottobre: Incontro con Chiara Lagani e Luca Scarlini (Saloncino Manzoni, Corso Gramsci 127, dalle ore 18.00) Incontro con Gudrun Gut, intervista a cura di Jacopo Andreini (Casa in Piazzetta, piazzetta santo Stefano 13, dalle ore 21.00)

Giovedì 31 ottobre: Achref Chargui Trio (Tunisia/Italia) in concerto (Centro Culturale il Funaro, via del Funaro 16/18, dalle ore 19.00) Gudrun Gut in concerto (Dalle ore 22.00) A seguire: Milk Bar, proiezioni mute e dj-set di Myshell, Dust e The Mad Stork (Da mezzanotte alla mattina del 1° novembre)

### **I contatti di Arca Puccini (per ulteriori informazioni)**

-nevrosi.org/arcapuccini2013 -facebook.com/nevrosi -[nevrosi@nevrosi.org](mailto:nevrosi@nevrosi.org)

L'angolo della poesia.

**Avventura:**

(Dorian Morrison)

Sovente voliamo in un vortice di fiamme gelate,  
udendo quella voce tenera che ci conduce ad un sogno intrigante,  
ove il barbuto vecchio dal nero mantello passeggia sul prato fangoso,  
fino a che noi strisciamo sulle tiepide spighe di grano  
e il cervo si stende esausto nell'abetia.  
Il candido refrigerio sfida gli occhi  
nel viaggio delle nuvole.

Una passione fiorì dal cuore eccitato,  
e volò come un falco che affronta le cime rosacee  
nell'alba delle estati mature.  
Il cuore danzava sul pontile che odorava di carbone,  
così rifletteva la morte del sole in un mare tetro.  
Le onde con violenza sgraffiante si schiantarono contro gli scogli,  
ma la schiuma bianca si riformò come un velo di panna,  
e gli angoscianti vapori giunsero al porto.

Un gelsomino oscillava sul ramo più sottile della pianta;  
le gocce di rugiada intrisero i petali ingialliti;  
il fiore cadde nella terra sassosa quando i ricci dei castagni davano origine  
ad un qualcosa di nuovo.  
Morte trovava nella brace ardente.

L'imponente cinghiale sbranò il tenero capriolo,  
quindi il soave canto dell'usignolo cessò,  
come l'orologio rimbombante della cittadina.  
Il temporale fragoroso uccise l'antico topo  
che rubava nel granaio.  
Lampi e tuoni si ripercossero sul ponte sognante  
ove le anime fanciulle si baciavano,  
avvolti dalla nebbia del fiume.  
Fine! Tale al triturar di denti dell'ariete che ha strappato  
il ciuffo fresco di erba,  
imprigionato nella radice di un possente faggio.

La debole fiamma della candela più lontana si spense.

Rimasero soltanto pallidi tramonti nevosi  
davanti alle creste spumose del mare.

Mi sento un flauto che gioca nella tana dei gatti neri.  
Mi avventuro nella foresta spinosa per trovare la pietra indistinta:  
i pensieri percepiscono la locomotiva sul binario arrugginito.  
Invece, sulla rotaia, fugge una gallina  
impaurita dal padrone col coltello nella mano.